

La figura di Amadeo Bordiga e la nascita del Partito Comunista d'Italia

di Jacopo E. Renda

Tra tutte le figure del movimento operaio quella di Amadeo Bordiga è seconda solo a Leon Trotsky in quanto a calunnie ricevute. Decenni di propaganda stalinista e togliattiana hanno sepolto uno dei padri fondatori del comunismo italiano sotto una montagna di menzogne tese a cancellare il suo pensiero rivoluzionario. In particolare la pubblicistica picista, con alcune lodevoli eccezioni, si è dedicata ad esaltare esclusivamente, spesso in modo caricaturale, gli innumerevoli errori di Bordiga senza mai analizzare approfonditamente il suo pensiero.

Tutto questo nasce dall'intransigenza rivoluzionaria del marxista napoletano, oltre che dal fatto che la sua indubbia autorità nel movimento operaio italiano rappresentasse un pericolo per il nuovo gruppo dirigente del Pci, che dopo la caduta del fascismo tentava, non senza contrapposizioni e fatica, di ricostruire un partito ad immagine somiglianza di quello di Mosca.

Fu in particolare Togliatti a temere la figura di Bordiga. Come racconta nelle sue memorie il dirigente comunista napoletano S. Cacciapuoti il compagno "Ercoli" il 27 Maggio 1944 appena giunto a Napoli per incontrare i dirigenti della federazione del Pci palesava il timore per le influenze della corrente bordighista sul movimento operaio partenopeo, a riguardo Cacciapuoti racconta: *" lo portammo nel salone per fargli ammirare l'esposizione dei nostri manifesti e le parole d'ordine che c'erano al muro. Aspettavamo un "bravi compagni". Invece Togliatti cambiò espressione, fece la faccia scura (...). Quindi domandò cosa faceva Bordiga: "Si è fatto vivo?" Rispondemmo che fino a quel punto non si era fatto vivo né con la penna né con la parola (...). Togliatti disse ancora: "Eppure con questo abbiamo il conto aperto e dobbiamo chiuderlo". (S. Cacciapuoti, Storia di un operaio napoletano, pag. 129-130).*

In questo senso un ragionamento sulla figura di Amadeo Bordiga, sul suo pensiero *"muscoloso e abbondante"*, come lo definì Leon Trotsky e sulla genesi di alcune concezioni settarie e dottrinarie da lui sviluppate può inserirsi pienamente non solo nella lotta al gradualismo stalinista del "Partito Nuovo" ma anche nella battaglia per un autentico internazionalismo rivoluzionario.

La militanza giovanile nel Psi napoletano

Bordiga aveva iniziato la sua militanza politica nel 1910 iscrivendosi al Partito Socialista Italiano.

In quegli anni il giovane socialismo meridionale era viziato dal clientelismo e dall'elettoralismo, oltre che da forti influenze massoniche. Il debole proletariato partenopeo, che si sarebbe irrobustito negli anni a seguire, era influenzato oltre che dalla massa sottoproletaria anche da un settore di borghesi radicali.

La sezione locale socialista si era inoltre fortemente indebolita dopo la scissione sindacalista del 1908 favorendo l'ascesa della corrente di destra riformista e massonica alla guida del partito.

Questo contesto sociale e politico forniva le basi materiali per lo sviluppo del cosiddetto "blocchismo" cioè un'alleanza di fronte popolare tra un settore di borghesia laica e democratica, sostenuta dallo stesso Giolitti, e le forze socialiste.

Si configurava quindi un Partito Socialista dal carattere ambiguo ed opportunistico legato a doppio filo al Blocco, all'interno del quale prevaleva il sostegno all'impresa coloniale in Libia guidata dal generale Caneva.

Dopo aver richiamato inutilmente la direzione nazionale socialista sulle caratteristiche del partito napoletano Bordiga e un gruppo di militanti rivoluzionari decisero di uscire dalla sezione socialista partenopea fondando nel 1912 il circolo Carlo Marx.

Così Bordiga descrive quell'ambiente asfittico per le idee rivoluzionarie :*" in quest'epoca l'ambiente della sezione diventò addirittura intollerabile per i rivoluzionari. I deliberati si prendevamo con la più sfacciata intromissione dei soci massoni, i quali avevano introdotto molti elementi ad essi devoti e che ubbidivano ai loro cenni; i risultati delle votazioni venivano falsificati con la più grande disinvoltura! Finalmente i socialisti rivoluzionari riuniti il 2 Aprile 1912, furono costretti a decidere l'uscita in massa dalla sezione napoletana. (...) Così ebbe origine il circolo socialista rivoluzionario Carlo Marx, il cui programma politico era quello del Partito Socialista e che si prefiggeva fin da allora lo scopo di epurare il socialismo napoletano e ridargli una fisionomia di classe."* (A. Bordiga, *"il socialismo napoletano"*, in *il Soviet* 29 Maggio 1921).

In questa fase il comunista napoletano si batte assieme al suo piccolo gruppo per sottrarre il Psi alla sua deriva moderata e per dare corpo a quella che sarà la battaglia fondamentale a cui dedicherà la sua vita: la lotta al riformismo ed al compromesso di classe. Il circolo Marx ,assieme alla militanza nella Figs, furono lo strumento della sua iniziativa politica in quel periodo.

Sono gli anni in cui la classe operaia partenopea stava avendo un certo sviluppo, si stavano vedendo i primi sviluppi della Legge speciale per Napoli voluta da Giolitti nel 1904. Le commesse statali e un regime salariale favorevole agli interessi padronali, cui si sommava la scarsa tradizione sindacale, diedero vita ad una serie di investimenti che svilupperanno negli anni a seguire un importante apparato industriale. Pur essendo i lavoratori industriali solo 8,4% della popolazione, secondo un censimento del 1911, erano nati alcuni importanti insediamenti industriali come L'Ilva di Bagnoli, i cantieri Armstrong di Pozzuoli e l'Avio che si affiancavano agli insediamenti industriali lungo la costiera tra Castellammare e Torre del Greco, concentrandosi soprattutto nella città di Torre Annunziata, ribattezzata "la piccola Manchester".

Questa nuova classe operaia negli anni successivi sarebbe stata una importante palestra per il nascente movimento comunista che vi intervenne in modo costante, seppure con esiti alterni.

La battaglia di Bordiga in quegli anni si concentrò nella costruzione di una rottura con socialismo ufficiale sia sul terreno sindacale dove *"le scarse strutture sindacali erano infeudate al socialismo massonico e la classe operaia sfogava la sua carica di rabbia e ribellione in lotte lunghe ed estenuanti che, nella migliore delle ipotesi, ci concludevano con un ritorno alla situazione di partenza"* (A. Clementi op. cit pag 19) che sul terreno politico nel quale il circolo Marx applicò una tattica molto simile a quella che Lenin ne *"L'estremismo malattia infantile del comunismo"* avrebbe consigliato ai comunisti inglesi.

Nelle elezioni del 1913 infatti decisero di presentare candidature alternative, in aperta polemica con le scelte della direzione locale del Psi in quei collegi in cui i socialisti abdicavano alla presentazione del loro candidato in favore di uno del blocco con i democratici liberali.

La svolta avvenne al congresso del Psi svoltosi ad Ancona nel 1914 nel quale Bordiga partecipò attivamente a scrivere un ordine del giorno, poi approvato, che sanciva l'incompatibilità tra l'iscrizione al Psi e l'adesione alla massoneria, proponendo l'espulsione dei massoni dal partito. L'ordine del giorno sulla massoneria, assieme ad uno che bocciava l'alleanza con le forze democratico liberali alle elezioni amministrative, configuravano un importante chiarimento nella politica del partito. Queste scelte provocarono nella città partenopea una scissione della destra del partito guidata dal deputato Arnaldo Lucci che fondò L'Unione

Socialista Napoletana, permettendo così alla corrente bordighista di riappropriarsi della struttura ufficiale del Psi napoletano.

La guerra e la nascita della frazione intransigente rivoluzionaria

Negli anni successivi Bordiga formò parte integrante della frazione massimalista del Psi che aveva conquistato la maggioranza del partito dal 1912.

In quegli anni polemizzò durante con Mussolini dalla colonne del giornale della gioventù socialista *“L'Avanguardia”*, contribuendo a mettere in minoranza le tesi interventiste, che pure avevano un certo seguito a livello giovanile. Fu parte attiva nella lotta interna al partito che portò all'espulsione di Mussolini e dei suoi seguaci nel Novembre del 1914.

Il dibattito sulla guerra contribuì a formare una leva di militanti della gioventù socialista che orientò parte della sua attività alle giovani reclute tanto da produrre un opuscolo intitolato *“il soldo del soldato”* in cui il comunista napoletano sviluppa una polemica contro l'imperialismo, il militarismo e le punizioni militari inflitte ai soldati. In questo scritto emerge un elemento di grande attualità che potremmo usare oggi nella polemica con i fautori dell'intervento in Libia. Bordiga infatti nega che vi sia distinzione tra guerre di offesa e di difesa quando dice: *“non c'è distinzione possibile tra “offesa” e “difesa” nella guerra moderna; tutto dipende dai cavilli dei diplomatici. Una guerra europea non sarebbe mai l'aggressione di una nazione contro un'altra, ma piuttosto la conseguenza di ingordigie territoriali e finanziarie da una parte e dall'altra.”*

Come spesso è accaduto nel movimento operaio fu lo scoppio della guerra a mettere alla prova le varie correnti, mettendo in evidenza i limiti del massimalismo. Infatti, se formalmente il Psi era uno dei pochi a non avere ceduto al sostegno alla propria borghesia davanti alla carneficina della prima guerra mondiale, la formula adottata *“né aderire né sabotare”* risultava sempre più ambigua.

Nel Febbraio del 1917 a Roma si svolge la Conferenza socialista. A partire dall'individuazione di questo importante limite di ambiguità della direzione del partito quella che sarà la frazione intransigente rivoluzionaria guidata da Bordiga, che conta il sostegno di un centinaio di sezioni socialiste, presenta una mozione a favore di una azione rivoluzionaria contro la guerra raccogliendo ben 14000 voti contro i 17000 della mozione *“pacifista”*.

Mentre l'Italia era attraversata da una profonda opposizione popolare contro la guerra come dimostrano le 470mila denunce per renitenza alla leva, i 400mila reati comuni compiuti sotto la le armi ed i 350mila processi militari, l'azione del Psi era paralizzata per l'inerzia della direzione e per il boicottaggio del settore riformista diretto da Turati, ancora egemone nella CGL e nel gruppo parlamentare.

Malgrado la posizione ufficiale del partito abbia un carattere neutralista durante la guerra le divergenze si approfondiscono. Il 15 Giugno 1918 il principale esponente del socialismo gradualista, Filippo Turati, nel suo discorso alla Camera si augura la vittoria dei soldati che si battono sul Piave. La dichiarazione del leader riformista, che sarà distribuita nelle trincee, è la dimostrazione di come la corrente riformista usi ogni tentennamento della direzione massimalista per sviluppare contraddizioni e portare in partito nella palude del sostegno alla borghesia italiana. La polemica nel partito esplose nuovamente quando nel mese di Agosto Turati propone che il gruppo parlamentare e i rappresentanti della CGL partecipino alle *“Commissioni di studio”* create dal Governo per affrontare i problemi del dopoguerra.

Uno dei temi chiave dello scontro contro la destra e il centro della compagine socialista si basava sulla convinzione che non fosse sufficiente non aver mai aderito alla politica di guerra del governo e non avere

mai votato per esso né i crediti di guerra ma che vi fosse necessità, di stampo leninista, “ *di trasformare la guerra degli stai in guerra civile tra proletari e borghesia*” ; come spiegava la Mozione approvata dalla Sezione Socialista di Napoli del 18 maggio 1917: “ *i socialisti di ogni paese debbono consacrare i propri sforzi alla cessazione della guerra, incitando il proletariato a rendersi cosciente della sua forza e a provocare con la sua azione intransigente di classe l'immediata cessazione delle ostilità, tentando di volgere la crisi al conseguimento degli scopi rivoluzionari del socialismo. Nel periodo successivo ad una eventuale pace dei governi borghesi, il Partito socialista dovrà continuare i suoi sforzi nella incessante propaganda fra le masse operaie per prepararle a spingerle alla realizzazione del suo programma massimo, abbandonando definitivamente ogni illusione circa i benefici delle riforme che si possono conseguire in regime borghese attraverso più o meno larvate collaborazioni con le classi che detengono il potere.*”

E' nell'ambito di questa battaglia e davanti alle ambiguità ed ai tentennamenti di Serrati che Bordiga deciderà di formare una sua frazione del Psi, organizzando quel settore che già dal 1911 si era raggruppato attorno alle sue posizioni. Questo settore che dal 22 Dicembre 1918 pubblicherà la rivista *il Soviet* avrà un ruolo chiave nella formazione del Partito Comunista D'Italia, ne formerà l'ossatura e ne detterà i fondamenti teorici assieme al gruppo organizzatosi attorno ad Antonio Gramsci e alla rivista *L'Ordine Nuovo*.

La battaglia di frazione nel Psi

La guerra aveva accelerato ed acuito lo scontro di classe a livello internazionale, rompendo la catena del capitalismo e Russia e provocando un'ondata rivoluzionaria che aveva scosso la società nelle sue fondamenta, facendo tremare la borghesia anche in Ungheria .

Anche l'Italia era scossa da una radicalizzazione della classe operaia che produceva lotta di massa in diversi settori industriali. Metallurgici, postelegrafonici, ferrovieri, tranvieri , edili, tessili, raggiunsero i primi accordi sulle 8 ore lavorative. Le principali città furono attraversate da lotte durissime, come la lotta dell'Ansaldo a Napoli che durò ben 36 giorni. L'effetto fu quello di un travolgente sviluppo organizzativo della Cgdl che passò da 249.039 iscritti nel 1918 a 1.159.042 nel 1919.

Anche nella campagne le mobilitazioni furono enormi con occupazioni di terre nell'Agro romano e nel Mezzogiorno in seguito alle quali la Federterra triplicò i suoi affiliati da 93.191 nel 1918 a oltre 300mila nel 1919.

In un contesto di questo tipo e con la crescente repressione del governo Nitti la direzione del Psi si dimostrò incapace di coordinare le mobilitazioni, disperdendo il potenziale rivoluzionario in esse espresso.

L'attendismo del gruppo dirigente depotenziò anche lo sciopero generale proclamato per il 20-21 Luglio in solidarietà con la Russia e L'Ungheria, minacciate dall'intervento imperialista straniero, che riuscì solo parzialmente.

Il congresso del Psi e le imminenti elezioni politiche furono l'occasione per nuovi sviluppi nel dibattito all'interno del partito.

Al sedicesimo congresso socialista , tenutosi a Bologna all'inizio dell'Ottobre del 1919 si manifestò apertamente la *Frazione Comunista Astensionista* del Psi.

I punti centrali della piattaforma comunista erano i seguenti:

1. La sostituzione del programma del 1892

2. L'adozione del nome di Partito Comunista Italiano
3. L'espulsione dei riformisti
4. L'intervento nella campagna elettorale imminente con scopi astensionistici e rivoluzionari

In questa fase la linea di Bordiga ha come approdo già definito la scissione anche se, nella fase precongressuale, tentò di arrivare ad un accordo Serrati. Come dichiarerà in una intervista un mese prima della sua morte: *"Fin dal congresso di Bologna, dunque, per la frazione astensionista era posta la rivendicazione di spezzare l'unità del Partito Socialista, (...) quell'unità illudeva i fautori della tattica elettorale su un grave errore: che si potesse marciare verso il socialismo proletario pur ripudiando l'impiego della violenza e della forza armata, e la grandiosa misura storica della dittatura, la cui chiave consisteva nel privare dei ogni diritto elettorale e democratico (e anche di ogni libertà di organizzazione e di propaganda) tutti gli strati della popolazione che non fossero formati da autentici lavoratori"* (intervista raccolta da Edek Osler Giugno 1970)

E' in questa occasione che viene chiaramente alla luce la posizione astensionista del comunista napoletano.

Questa sorge da un approccio di carattere pedagogico che a partire dallo sviluppo storico del gruppo parlamentare socialista, quasi sempre collocato alla destra del partito e spesso strumento per confondere la politica socialista davanti alle masse. Bordiga storce il bastone dall'altra parte, scadendo in un settarismo che Lenin bollerà come " puerile" nell'articolo *"False conclusioni da giuste premesse"* scritto nel maggio 1920.

Se sui primi tre punti il programma è in sintonia con quanto L'Internazionale chiede a Serrati ma la posizione astensionista è viziata da una visione rigida e ristretta che ignora il metodo utilizzato dai bolscevichi nel lavoro parlamentare.

Il comunista napoletano infatti considera le elezioni uno elemento di distrazione della masse dal processo rivoluzionario come ribadirà in un articolo apparso sul Soviet nel 1919 dal titolo eloquente "O elezioni o rivoluzione" nel quale ragionando della partecipazione alle elezioni dice :*"come si fa a non capire che dire oggi al proletariato "alle urne" vuol dire invitarlo a disarmare da ogni sforzo rivoluzionario per la conquista del potere?"*

Il risultato congressuale ottenuto dalla Frazione Comunista Astensionista ne dimostra la fragilità organizzativa. Al Congresso infatti avevano votato per i comunisti 67 sezioni con 3417 voti, mentre i massimalisti elezionisti avevano vinto con 48000 voti ed i riformisti ne avevano ottenuto 14000 voti. Non è tuttavia da sottovalutare l'affermazione delle tesi astensioniste in Campania, ed in Piemonte, in particolare a Novara, anche se nelle maggiori città soprattutto al Nord la presenza è scarsa ed il partito rimane saldamente nella mani dell'ala serratiana.

Il XVI congresso è anche quello in cui il Psi sancisce per acclamazione l'adesione all'Internazionale Comunista guidata da Lenin e Trotsky.

Se Bordiga ed il suoi in quegli anni avevano avuto il pregio che mancava a Gramsci ed a *L'Ordine Nuovo*, capendo la necessità di una battaglia coerente per costruire un partito comunista che rispondesse pienamente ai 21 punti di adesione all'Internazionale Comunista, in questi stessi anni emergeranno una serie di limiti nella concezione del partito che caratterizzeranno una parte importante delle posizioni dei primi anni del Pci d'It. Tra questi sicuramente una forte rigidità organizzativa ed una difficoltà a costruire un

equilibrio tra il settore di avanguardia da loro rappresentato e la masse dei lavoratori. In particolare questo elemento segnerà spesso la politica dei primi anni del Pci caratterizzandola per un certo primitivismo politico.

Non è un caso che Bordiga polemizzò, proprio come era accaduto ai bolscevichi rispetto ai soviet prima dell'intervento di Lenin, con la posizione de *L'Ordine Nuovo* sui consigli che si stavano sviluppando in quel periodo in particolare a Torino. Così affrontava la questione nell'articolo *"Per la costruzione dei consigli operai in Italia"* apparso sul *Soviet* il 4 Gennaio 1920: *"sostenere, come i compagni dell'Ordine Nuovo di Torino, che i consigli operai prima ancora della caduta della borghesia sono già organi non solo della lotta politica, ma di allestimento economico-tecnico del sistema comunista, è poi un puro e semplice ritorno al gradualismo socialista: questo, si chiami riformismo o sindacalismo, è definito dall'errore che il proletariato possa emanciparsi guadagnando terreno nei rapporti economici mentre ancora il capitalismo detiene, con lo Stato, il potere politico."*

La fondazione del Partito Comunista d'Italia

Se a livello internazionale in questa fase Bordiga si dedicò ad inasprire i punti di adesione all'internazionale proposti da Lenin sul fronte interno la frazione accresceva la sua forza preparando nel dettaglio la scissione del Psi. Bordighisti, ordinovisti e massimalisti di sinistra si riunirono a Milano accordandosi sulla base dei deliberati del congresso del Comintern, sull'espulsione dei riformisti e sul cambiamento del nome. La componente bordighista rinunciò all'astensionismo applicando la disciplina rivoluzionaria dell'Internazionale. Bordiga, Repossi Fortichiari, Gramsci Terracini, Bombacci e Misiano, per le rispettive componenti, costituirono il *"Comitato provvisorio della frazione comunista del Partito Socialista"* eleggendo un esecutivo formato da Bordiga e Fortichiari per gli astensionisti e da Bombacci per massimalisti di sinistra. La pianificazione della scissione venne ulteriormente affinata nel convegno che si svolse ad Imola nel Novembre del 1920. La forza dei comunisti è intanto cresciuta arrivando a controllare 420 sezioni del partito, 85 organizzazioni della Fgsi e tre federazioni provinciali.

Lo spartiacque sarebbe stato il XVII congresso del Psi che si tenne a Livorno tra il 15 e il 21 Gennaio del 1921. Vi erano rappresentate 4367 sezioni e 172.487 votanti, mentre gli iscritti risultavano essere 216.327

Il congresso non fu altro che la limpida rappresentazione di ciò che erano il Psi e le sue correnti.

Se Bordiga e Terracini sarebbero intervenuti rivendicando l'espulsione dei riformisti, inserendo la loro proposta nel solco del programma del Cominter per ribadire che la guerra aveva smentito *"l'illusione della rivoluzione pacifica e graduale del mondo capitalistico"*, Serrati si sarebbe perso nell'inconcludenza dei suoi tatticismi mentre Turati, compiaciuto per il tenore più moderato rispetto al passato che il dibattito aveva assunto, riaffermava *"la negazione della rivoluzione come conquista violenta del potere, in nome dell'ineluttabilità evolutivo e delle possibilità di via pacifica al socialismo"*.

Il congresso ebbe una svolta il 20 Gennaio con la votazione della mozioni che assegno 98028 voti ai massimalisti, 58783 ai comunisti e 14695 ai riformisti.

Fu a questo punto che prese la parola Amadeo Bordiga dichiarando: *"La frazione comunista dichiara che la maggioranza del congresso col suo voto si è posta fuori dalla Terza Internazionale Comunista. I delegati che hanno votato la mozione della frazione comunista abbandonano la sala e sono convocati alle 11 al Teatro San Marco per deliberare la costituzione del partito comunista..., sezione italiana della Terza*

Internazionale.” I comunisti uscirono in blocco dalla sala cantando l’Internazionale , così nasceva il P.C. d’Italia.

La concezione del partito

La scissione, sostenuta da Lenin, segnerà per sempre i rapporti tra il Psi e la nuova formazione politica comunista.

Non è un caso che quando Lenin e Trostky proporranno al Partito Comunista di condurre assieme al Psi lotte immediate senza rinunciare alla critica di principio la direzione del partito si rifiuterà.

Questo errore rappresenterà il principale limite del nuovo partito e sarà una delle cause che gli impedirà di andare oltre la conquista del solo settore di avanguardia conquistando le più ampie masse che ancora si riferivano al Partito Socialista.

Negli anni successivi alla nascita del partito Bordiga si batterà contro la fusione con il Psi sviluppando una concezione del partito che spiegherà nel suo scritto dell’Aprile del 1921 *“Partito e classe”* secondo il quale *“non si potrebbe nemmeno parlare di classe quando non esista una minoranza di questa classe tendente ad organizzarsi in partito politico”*, in questo senso, secondo il fondatore del comunismo italiano, le socialdemocrazie *“funzionavano non più come avanguardie precorritrici della classe, ma come espressione meccanica di un sistema elettorale corporativo in cui si dava lo stesso peso e la stessa influenza agli strati meno coscienti e più dominati da egoismi della classe proletaria stessa”*. Questa polemica ha molte similitudini con quella che Lenin nel 1902 rivolse contro i tradeunionisti nel *“Che fare?”*. Tuttavia fu lo stesso rivoluzionario russo già un anno dopo, in occasione del II Congresso del partito, a definire alcuni passaggi del *“Che fare?”* un eccesso polemico nei confronti dell’opportunismo degli economisti.

Nemmeno la violenza fascista fu capace di scalfire il primato della costruzione e dell’autosufficienza del partito sull’intervento di massa. La formazione delle milizie popolari antifasciste denominate *“Arditi del Popolo”* da parte dell’odontotecnico anarchico Argo Secondari, capaci di contrapporsi militarmente e sconfiggere più volte sul campo il fascismo, non convinse la direzione comunista a partecipare a questo movimento.

Mentre il fascismo avanzava pericolosamente e Turati non riusciva a fare altro che proporre la *“resistenza passiva”* Bordiga prima sottovalutava il pericolo fascista convinto che non vi fosse la possibilità di un colpo di Stato di destra e successivamente dava indicazione ai militanti comunisti di non partecipare agli *Arditi del Popolo* ma solo a organizzazioni di antifasciste inquadrature su base di partito.

L’incapacità di comprendere la natura del fascismo lo porterà a non capire il salto di qualità che il dominio di classe stava facendo nel passaggio dalla democrazia borghese al fascismo tanto da affermare: *“non crediamo all’antitesi tra democrazia e fascismo più di quello che abbiamo creduto alla antitesi tra democrazia e militarismo (I rapporti della forze politiche e sociali in Italia, Rassegna Comunista n°29 Ottobre 1922).*

Chiuso nel suo dottrinarismo il dirigente comunista sarà sempre più segnato dalla difficoltà nel capire l’importanza degli obiettivi intermedi e la necessità di rivolgere un’offensiva per conquistare le masse del Psi , partito che invece definirà complementare al progetto fascista quando spiegherà che *“la borghesia tenderà a spiegare al massimo l’intensificazione dei due metodi difensivi (fascista e socialdemocratico), che non sono incompatibili ma paralleli”* (A. Bordiga, *Fascismo, “Il Comunista”* , 17 Novembre 1921).

Questa posizione di provocherà una dura critica da parte del Comintern che gli ricorderà che *“ per il nostro movimento è sempre vantaggioso compiere errori con la massa che lontano dalla massa, racchiusi nella cerchia ristretta dei dirigenti di partito, affermare la nostra castità per principio”* (cit. in, P. Spriano, Storia del Partito Comunista I pag. 151)

La polemica sul fronte unico e lo scontro con Gramsci

Negli anni successivi la polemica sul Fronte unico, che l'impostazione bordighista accetterà solo sul terreno sindacale e “dal basso”, continuerà. L'Internazionale Comunista nel suo Terzo congresso svoltosi tra il Giugno e il Luglio del 1921 polemizzerà duramente con la direzione del partito italiano. Sarà in particolare Trotsky a spiegare la necessità di superare l'isolamento settario, sottolineando la necessità delle rivendicazioni parziali e di transizione oltre che di un approccio capace di sfidare la direzione del Psi in particolare davanti agli eventi che vedevano acuirsi la lotta di classe in Italia. Secondo il “Vecchio”: *“ i partiti comunisti hanno il dovere di provocare -impegnando tutta la loro influenza nei sindacati e aumentando la loro pressione sugli altri partiti- una comune tendenza alla lotta per gli interessi immediati del proletariato; se i partiti non comunisti sono trascinati in questa lotta, il compito dei comunisti consiste nel preparare le masse operaie fin da principio al tradimento da parte di altri partiti non comunisti in uno stadio successivo della lotta, nell'inasprire e nello spingere in avanti la situazione per essere poi capaci di dirigere la lotta indipendentemente da altri partiti(...). Nella misura in cui le lotte per rivendicazioni parziali, le lotte parziali dei singoli gruppi operai crescono e tendono a diventare lotta comune contro il capitalismo nella stessa misura il Pc deve elevare le sue parole d'ordine e renderle più generali fino alla parola d'ordine del rovesciamento dell'avversario.”* (L. Trotsky ,Sulle Tesi di Roma in Scritti sull'Italia, Erre emme edizioni, pag. 80-81)

Se Gramsci durante il suo soggiorno a Mosca si convincerà della giustezza della posizione dell'Internazionale Bordiga e la maggioranza del partito italiano rimarranno sulle loro posizioni.

Ci vorranno il Congresso di Lione del 1926 e le manovre burocratiche di Zinoviev contro la corrente bordighista, appoggiate attivamente da Gramsci, perchè il Partito Comunista d'Italia sostenga la linea dell'Internazionale. Sull'esito del congresso Gramsci sostenne che *“Il Partito non intende permettere che si giuochi più a lungo al frazionismo e all'indisciplina; il Partito vuole realizzare il massimo di direzione collettiva e non permetterà a nessun singolo, qualunque sia il suo valore personale, di contrapporsi al Partito”* (A. Gramsci, Il significato e i risultati del congresso, L'Unità 26 Febbraio 1926).

Anche da queste parole del comunista sardo si comprende che in quel congresso la giusta revisione della linea politica fu accompagnata da una forte regressione nella gestione della vita interna del partito che, assieme all'ascesa del fascismo, fornirà la base materiale a Togliatti per stalinizzare il partito.

La battaglia nell'internazionale e il giudizio su Trotsky

Tra tutte le battaglie di Bordiga quella internazionale certamente la più limpida. Il marxista partenopeo infatti non solo sviluppò un coerente impianto politico teorico internazionalista ma fu anche parte dell'avanguardia internazionale capace di comprendere già dal 1925 il processo di involuzione burocratica che stava prendendo corpo in Russia e nell'Internazionale. Infatti nel Febbraio del 1925 si apre nel Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia il dibattito sul *“caso Trotsky”*. Il settore legato a Gramsci teme che l'analisi trotskista possa essere assunta dalla corrente bordighiana. Mentre il Comitato Centrale del 6 Febbraio redige una risoluzione che solidarizza con il partito russo e condanna le posizioni di Trotsky solo due giorni dopo Bordiga invia all'Unità un articolo dal titolo *“La questione Trotsky”*. Articolo che lo stesso

Paolo Spriano definisce *“un articolo assai abile:riassume la polemica trotskista sul 1917, difende Trotsky dall'accusa di non essere leninista e soprattutto da quella di costruire un'opposizione piccolo-borghese e opportunistica” (P. Spriano Storia del Partito Comunista Italiano, Da Bordiga a Gramsci, Einaudi pag. 442).*

In questo scritto , bloccato dalla redazione dell'Unità e prontamente inviato al Comintern, si può leggere:” *E' noto che parola d'ordine del partito bolscevico era stata fino ad allora quella della 'dittatura democratica del proletariato e dei contadini' . Nel suo scritto Trotsky non pretende affatto che questa formula sia sbagliata, che essa fallì storicamente e che Lenin la sostituì con una formula equivalente alla Rivoluzione Permanente sostenuta da Trotsky e dai suoi amici in altri tempi. Ben al contrario Trotsky rivendica la giustezza di quella formula come la concepiva e adoperava il genio dello stesso Lenin, ossia come parola tattica e di agitazione da adoperare prima della caduta dello zarismo.(...) In tutti i congressi del partito Russo, dei Soviet, dell'Internazionale, Trotsky ha fatto rapporti e discorsi che definiscono in modo fondamentale la politica del comunismo negli ultimi anni, e mai si sono contrapposti a quelli di Lenin su questioni centrali. (...) Tutti questi tentativo di prestare a Trotsky dei connotati antibolscevichi non ci persuadono in nulla”*

Ancora durante il VI Comitato Esecutivo dell'Internazionale nel Febbraio del 1926 Bordiga preparò accuratamente il suo intervento con Trotsky in una discussione durata tutta la notte . In quell'occasione il marxista napoletano incalzò Stalin, suscitando lo stupore della platea e l'imbarazzo in Togliatti. Prese ancora una volta la difesa di Trotsky, criticando la politica stalinista sulla questione contadina, chiedendo come già aveva fatto a Lione di aprire un vero dibattito internazionale sulla questione russa e risultando *“l'unica seria opposizione che si udì nella sessione” (E. Carr “Il socialismo in solo paese vol 2 Einaudi pag. 476).*

Pur continuando a non condividere la politica leninista del fronte unico Bordiga criticò duramente il regime interno all' Internazionale, il cui clima era reso sempre più soffocante dall'affermarsi dello stalinismo. Sostenne che *“la disciplina è quindi un punto di arrivo e non di partenza non una piattaforma che si possa ritenere incrollabile (...). Non è dunque in una specie di codice penale del partito che si può cercare un rimedio ai casi frequenti di indisciplina” (cit in A. Peregalli, Amedeo Bordiga la sconfitta e gli anni oscuri, Colibrì, pag. 111) e insistendo sul fatto che “la storia delle frazioni è la storia di Lenin” .*

Questo atteggiamento gli causò una critica feroce da parte dei pretoriani di Stalin, in particolare da Togliatti e dal tedesco Thalman.

In quella riunione il marxista partenopeo non solo votò coerentemente contro la risoluzione finale ma tentò di aprire il dibattito internazionale proponendo un congresso mondiale entro l'estate del 1926 per tentare un ultimo assalto contro la stalinizzazione. Purtroppo però, malgrado la sua proposta fosse stata formalmente accolta, attraverso una manovra della direzione il congresso si sarebbe svolto solo nell'estate del 1928 in una situazione completamente mutata nella quale i partiti comunisti erano divenuti poco più che un'agenzia internazionale degli interessi della casta di Mosca.

L'auto isolamento e la degenerazione settaria

Dopo la sconfitta internazionale e quella al congresso di Lione Bordiga , complice anche la repressione fascista, perse una capacità di ragionamento collettivo e cadde in una profonda apatia caratterizzata da una forte sfiducia nelle masse.

Gli anni più fecondi del fondatore del PC d'Italia si erano esauriti e con essi la capacità di giocare un ruolo di direzione nei processi reali della lotta di classe.

Bordiga riprenderà la sua attività dopo la guerra giocando un ruolo di teorico, punto di riferimento per la galassia della sinistra comunista italiana che sarebbe però rimasta schiacciata dall'enorme rafforzamento dello stalinismo in Italia ed a livello internazionale, oltre che paralizzata nell'intervento di massa dalla sclerotizzazione settaria delle posizioni più scorrette sviluppate dalla sinistra comunista.

Di Bordiga resta certamente da riabilitare la sua lotta contro il compromesso di classe, il tentativo di organizzare un partito comunista che permettesse ai lavoratori italiani di avere lo strumento per "fare come in Russia" e soprattutto la comprensione, pari a livello internazionale solo a quella di Leon Trotsky, della necessità di rompere ogni indugio e combattere apertamente il Terrore Sovietico, cosa che in Italia solo lui e la Nuova Opposizione Italiana legata al "Vecchio" tentarono di fare.